



---

(Un' ipotesi su Κ'ΟΣΜΟΣ nell'etopea acrostica su Esiodo (P.Oxy. L 3537<sup>R</sup>, L. 11 = v. 7

Author(s): Stefano Vecchiato

Source: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 2016, Bd. 197 (2016), pp. 28-31

Published by: Dr. Rudolf Habelt GmbH

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/43909971>

---

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



Dr. Rudolf Habelt GmbH is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*

JSTOR

UN' IPOTESI SU ΚΟΣΜΟΣ NELL'ETOPEA ACROSTICA SU ESIODO  
(P.OXY. L 3537<sup>R</sup>, L. 11 = v. 7)\*

Il testo preservato in P.Oxy. L 3537<sup>R</sup> (III<sup>ex</sup>-IV<sup>in</sup>. AD: MP<sup>3</sup> 1849.1 + 1857.32, LDAB 5556 = Hes. T 95 M.) consiste in una etopea acrostica relativa ad Esiodo e alla sua iniziazione poetica<sup>1</sup>. Dall'*editio princeps* del papiro pubblicata da P. J. Parsons nel 1983 ad oggi si sono susseguiti non pochi contributi, volti sia a ricostruire la *facies* testuale di questo importante documento della fortuna di Esiodo nell'età imperiale, sia all'esegesi contenutistica dello stesso<sup>2</sup>: pare ormai assodato che l'autore dell'etopea, di cui probabilmente P.Oxy. 3537 è l'autografo<sup>3</sup>, volesse fornire una propria interpretazione del percorso poetico e intellettuale di Esiodo<sup>4</sup>. In particolare, Esiodo, finalmente ispirato dalle Muse (vv. 1-4), rifiuterebbe la rozza poesia 'bucolica' e 'agreste' delle *Opere e i Giorni* (vv. 8-20) per rivolgersi alla poesia realmente ispirata, componendo la *Teogonia* e il *Catalogo delle Donne*, e otterrebbe così, quasi come in un passaggio iniziatico, l'accesso alle sedi degli dèi (v. 23 φαίνονται πυλεῶν[ες, ὄρω δ' εἰς θ]εῖα μέλαθρα), in un crescendo influenzato anche dall'*imaginerie* di coevi testi poetici mistici pagani e cristiani<sup>5</sup>. Si tratta pertanto di una testimonianza decisamente idiosincratca, tanto che G. W. Most ammetteva: «[t]his would be the only testimony to such a view of the poet surviving from antiquity [...]. There is certainly nothing quite like this in the Testimonia to Hesiod's life and works collected in my Loeb edition.»<sup>6</sup> Credo però che un punto sia suscettibile di una interpretazione alternativa rispetto a quella tutt'oggi comunemente accettata.

Come notato già dall'*editor princeps*, ai vv. 5-7 (= ll. 9-11) vi è una sorta di catalogo delle opere principali di Esiodo, che presenta qualche problema:

αὐτή (scil. la Musa) μοι γένος εἶπ[ε θεῶν πτολ]έμους τε γιγάντων  
6 πάντων θ' ἠρώ[ων γενεήν, φύλ]όν τε γυναικῶν.  
αὐτή κόσμον ἐνίσπ[ε ca. 9 litt. ] . ἔδρακον ὄσσοις.

5 suppl. West : εἶπ[ε Barigazzi | 6 suppl. Parsons | 7 ἐνίσπ[ε τὸν οὐδέπο]τ' ἔδρακον ὄσσοις West : ἐνίσπ[ε]ν ὄλον τὸν] γ' ἔδρακον ὄσσοις Barigazzi

\* Un ringraziamento sincero va a Gianfranco Agosti, Ettore Cingano, Massimiliano Ornaghi, Marco Perale e Cornelia Römer.

<sup>1</sup> L'acrostico, che consiste nella formula omerica τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη, fu riconosciuto per primo da G. Agosti, P.Oxy. 3537r: etopea acrostica su Esiodo, ZPE 119 (1997), 1-5: 1-2. Lo studioso nota opportunamente (p. 2) che la formula non occorre mai in Esiodo, «ed è curioso che l'autore dell'etopea 'omerizzi' proprio la risposta che il poeta rivolge alle Muse nell'occasione del fatidico incontro».

<sup>2</sup> *Editio princeps*: P. J. Parsons in P.Oxy. L, London 1983, 61 (testo), 62-64 (note di commento); vari contributi: M. L. West, A New Poem about Hesiod, ZPE 57 (1984), 33-36; A. Barigazzi, Una dialexis in versi su Esiodo, Prometheus 11 (1985), 1-10; G. Bona, Esiodo e le Muse in P.Oxy. 3537r, in: Studia Classica Iohanni Tarditi oblata, I, Milano 1995, 111-126 = id., Scritti di letteratura greca e di storia della filologia, Amsterdam 2005, 193-204; Agosti 1997 cit.; H. Bernsdorff, Hesiod, ein zweiter Vergil? (Bemerkungen zu P.Oxy. 3537R, 3-28), in: S. Doepf (ed.), Antike Rhetorik und ihre Rezeption, Stuttgart 1999, 64-83; V. Jarcho, P.Oxy. 3537: a True Ethopoea?, Eikasmos 10 (1999), 185-199; G. Agosti, L'etopea nella poesia tardo antica, in: E. Amato - J. Schamp (edd.), ἩΘΟΠΟΙΙΑ. La représentation de caractères entre fiction scolaire et réalité vivante à l'époque impériale et tardive, Salerno 2005, 34-60: 42-43; G. W. Most, Two Hesiodic Papyri, in: G. Bastianini - A. Casanova (curr.), Esiodo. Cent'anni di papiri. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 2008, 64-70. Si noti infine che la numerazione dei versi dell'etopea è differente rispetto a quella dei righi effettivi di P.Oxy. 3537 recto. La sezione in versi dell'etopea comincia infatti alla r. 5 del papiro (che quindi equivale al v. 1), ed è preceduta: (i) dalla fine dell'*Encomio di Ermete e Antinoo* (rr. 1-2) che si sviluppava nel verso; (ii) dal titolo dell'etopea stessa (rr. 3-4): su questi aspetti si rimanda a Parsons, cit., 59.

<sup>3</sup> Così Most, cit., 64.

<sup>4</sup> Bona, cit., 112, pensava all'autore come ad un «retore-poeta, uomo non certo privo di dottrina, che s'immagina la scena secondo la sensibilità e la cultura del suo tempo»; Jarcho, cit., 199, ad un maestro di scuola «who might as well have his opinion of poetic techniques». Cf. anche Agosti 2005, cit., 42.

<sup>5</sup> Su questo punto vd. Agosti 1997, cit., 3-5.

<sup>6</sup> Most, cit., 68 e n. 19.

Se è palmare che i vv. 5–6 alludono rispettivamente a *Teogonia* e *Catalogo*<sup>7</sup>, non altrettanto chiaro è come interpretare il v. 7, ove l'Esiodo *loquens* prega la medesima Musa che gli aveva ispirato le due opere precedenti di suggerirgli un altro argomento di canto: il κόσμος. A tal proposito, Parsons notava che ci si aspetterebbe la lista canonica delle tre opere maggiori di Esiodo, e che quindi al v. 7 dovesse esserci un riferimento alle *Opere*; tuttavia rilevava come la parola κόσμος mal si attagliasse ad identificare le *Opere*, soprattutto rispetto ai vv. 5–6, dove i termini usati sono esemplificativi e metonimici per i poemi allusi. Lo studioso proponeva quindi una via di mezzo: l'autore dell'etopea faceva forse riferimento alla sezione 'astronomica' delle *Opere*<sup>8</sup>. L'ipotesi sembra però insostenibile a causa di tre motivazioni: (1) le *Opere* non posseggono una vera e propria 'sezione astronomica', ma, saltuariamente, dei passi di natura astronomica<sup>9</sup>; (2) come notava Parsons stesso, utilizzare κόσμος per riferirsi a questo poema rende l'allusione oscura e involuta; (3) come brevemente si è detto sopra, l'intera etopea descrive l'allontanamento di Esiodo proprio dalla tipologia di poetica esemplata nelle *Opere*: che senso avrebbe elogiare ciò da cui ci si vuole programmaticamente allontanare?<sup>10</sup>

L'interpretazione più recente<sup>11</sup> e sensibile del v. 7 è quella fornita da Most nel 2008, secondo il quale «[s]urely, then, it is better to understand this line in a more celestial, metaphysical sense. The poet is asking for initiation into cosmic mysteries that are not accessible for almost all human beings and that have previously been denied to him too – and precisely such an initiation is what will be granted to him at the end of the poem (22–23).»<sup>12</sup> Most rileva inoltre come l'autore dell'etopea avesse l'intento di rendere la figura di Esiodo «as serious as possible [...] by a variety of strategies: by rejecting the *Works and Days* as juvenilia beyond which the bard himself had moved when he was inspired; by revering the *Theogony* and the *Catalogue* as inspired verse concealing mystical truths [...]; and by correlating the various stages in Hesiod's career so that they take the form of a development from lower to higher form», al pari di Virgilio, che nell'antichità era ritenuto aver iniziato a poetare componendo la *Culex* per muoversi poi a più alte sfere letterarie<sup>13</sup>.

Pur concordando in linea generale con quanto esposto da Most, non mi risulta sia stata esplorata un'altra possibilità, che risponde sia alle esigenze contenutistiche sia al riferimento concreto del testo esiodico cui il v. 7 alludeva – cosa che Most sembra lasciare in disparte. Ossia, pare decisamente verosimile, considerata anche la presenza di un *terminus technicus* della composizione poetica (l'imp. ἔνισπε), che, dopo *Teogonia* e *Catalogo*, l'autore dell'etopea chiudesse l'elenco di poemi "ispirati" con la menzione di un altro carme esiodico: ebbene, perché non interpretare κόσμος come 'firmamento, volta celeste'<sup>14</sup>, o, più in generale, 'cosmo', ed ipotizzare che dietro la parola si nasconda un'allusione all'*Astronomia* attribuita ad Esiodo?<sup>15</sup>

<sup>7</sup> Così Parsons, cit., 63: «9 plainly describes the *Theogony*, 10 the *Catalogue*.»

<sup>8</sup> Ibid., ad l. 11 (= v. 7).

<sup>9</sup> Su questo punto vd. M. L. West, *Hesiod. Works and Days*, Oxford 1978, 23 e n. 2.

<sup>10</sup> Del resto, come affermava G. Bona (cit., 124s.), l'omissione delle *Opere* dall'elenco è voluta: «A mio parere qui [i.e. v. 7] non c'è, né forse potrebbe esserci, una menzione delle *Opere* perché ad esse si allude in seguito quando è menzionato 'Perse, il fratello stolto', cioè proprio colui che con la sua condotta ha offerto il motivo per la composizione degli *Erga*.»

<sup>11</sup> Già in parte adombrata da Bona, cit., 124–126.

<sup>12</sup> Cit., 66.

<sup>13</sup> Cit., 70, con n. 24. Per un esame dell'influenza della figura di Virgilio nell'etopea esiodica vd. l'articolo cit. di Bernsdorff.

<sup>14</sup> Il termine con questo valore semantico è attestato sin dall'età classica: cf. p. es. Isocr. 4.179; Aristot. *Meteor.* 339a 20; *Metaph.* 1063a 15 τὰ κατὰ τὸν κόσμον = i corpi celesti; in generale e per altri esempi vd. LSJ<sup>9</sup> s.v., IV.1. Da notare che, stando ad un passo di Diogene Laerzio (8.48), secondo il filosofo stoico Zenone (SVF I 276) sarebbe stato proprio Esiodo il primo ad utilizzare il termine κόσμος per indicare la volta celeste. Tuttavia questa testimonianza è collocata tra gli *spuria* (fr. 366 M.–W.), dal momento che K. Sittl (*Die Glaubwürdigkeit der Hesiodfragmente*, WS 12 [1890], 39) ha dimostrato che il passo laerziano si riferiva invece ad Hes. *Th.* 127: Οὐρανὸν ἀστερόενθ', ἵνα μιν (*scil.* Gaia) περὶ πάντα καλύπτου.

<sup>15</sup> A. Debiasi (in: *Orione al Peloro* [Diodoro IV 85 = Esiodo fr. 149 M.–W.], *Hesperia* 26 [2010], 9–27, part. 15–18), analizzando i frammenti esiodici relativi al catasterismo di Orione, ipotizza due filoni della medesima leggenda narrati in due poemi diversi, e afferma, forse a ragione, che *Catalogo* e *Astronomia* dovevano essere «una coppia di opere [...] tra loro distinte ma omologhe» (p. 17); del resto, continua lo studioso, il tema del catasterismo pare aver conosciuto senz'altro un revival nel periodo ellenistico ma «la temperie» e «l'immaginario» da cui esso originava è con ogni probabilità da ricercarsi nel periodo arcaico

Questo poema didascalico – di incerta datazione<sup>16</sup> – altresì chiamato da Plinio il Vecchio *Astrologia* (fr. 290 M.–W. / 226 M. = T 74 M.)<sup>17</sup>, poteva essere ancora citato alla fine dell’evo antico (IV–V sec. AD) da Servio in relazione alla costellazione del Dragone, paragonata da Esiodo ad un fiume in piena (fr. 293 M.–W. = 229 M. = Serv. in Verg. *Georg.* 1.244s. [3.1.188 Thilo–Hagen]): *Hesiodus*: ποταμῶι ρείοντι εἰοκῶς. Il poemetto pertanto doveva ancora circolare (non è dato sapere in quale forma) e suscitare interesse in età tardo antica; in via indiretta, un ulteriore indizio in questo senso può essere individuato nell’alto numero di papiri contenenti *carmina* relativi agli astri e al cosmo copiati nel medesimo torno cronologico cui risale P.Oxy. 3537: il tema evidentemente attirava l’attenzione del pubblico ed i testi che ne trattavano erano richiesti<sup>18</sup>.

L’*Astronomia* pseudo-esiodea conobbe senz’altro un momento di grande fortuna in età ellenistica, dal momento che, secondo un epigramma callimacheo, essa formava l’ossatura sulla quale si sostanziarono poi i *Fenomeni* di Arato (Call. ep. 27.1–3 Pf. = [Hes.] *Astron. Test.* M.–W.): ‘Ἡσιόδου τό τ’ ἄεισμα καὶ ὁ τρόπος· οὐ τὸν ἀοιδῶν / ἔσχατον, ἀλλ’ ὀκνέω μὴ τὸ μελιχρότατον / τῶν ἐπέων ὁ Σολεὺς ἀπεμάξατο. In effetti, tra i pochi frammenti conservati dell’*Astronomia*, sono pervenuti versi relativi alle costellazioni delle Pleiadi e del Dragone che, viste le possibili reminiscenze lessicali, paiono confermare il giudizio di Callimaco circa l’influenza di ‘Esiodo’ sul poema arateo<sup>19</sup>: cf. fr. 289 M.–W. / 225 M. (= Athen. 11.491d): χεμέρια δύνουσι Πελειάδες ~ Arat. *Phaen.* 1065s.: καὶ ἐσπερίων προπάροιθεν / Πληϊάδων εἴποι τις ἐπερχόμενον χεμῶνα, 1084s.: μάλα κεν τότε χείμερον αὐταὶ / Πληϊάδες χεμῶνα κατερχόμενοι φορέοιεν (Pleiadi); fr. 293 M.–W. = 229 M. (= Serv. in Verg. *Georg.* cit. *supra*): ποταμῶι ρείοντι εἰοκῶς (de Dracone, cf. Verg. *Georg.* 1.245) ~ Arat. *Phaen.* 45ss.: τὰς δὲ δι’ ἀμφοτέρας οἴη ποταμοῖο ἀπορροῆς / εἰλεῖται, μέγα θαῦμα, Δράκων, περί τ’ ἀμφί τ’ ἐαγῶς / μυρίος (costellazione del Dragone)<sup>20</sup>. I *Fenomeni* inoltre furono assai utilizzati e presi a modello in età imperiale per tutta una serie di poemetti, sia greci che

(p. 15 e n. 26). Da questo punto di vista, tanto più significativo sarebbe l’accostamento dei poemi nell’elenco dell’etopea. Manca qualsiasi riferimento all’*Astronomia* in J. Strauss Clay, *Hesiod’s Cosmos*, Cambridge 2003. Concordo con C. K. Prince (BMCR 2005.04.23) quando afferma: «I was surprised that C[lay] did not extend her argument to the astronomical poems which are attributed to Hesiod but no longer extant; her analysis of Hesiod’s cosmos would seem to offer ready account for poems on the meanings of heavenly bodies.» Per un possibile sommario dei contenuti dell’*Astronomia* pseudo-esiodea (la cui autenticità era dubitata già dal grammatico di II–I sec. a.C. Asclepiade di Mirlea) con un’analisi delle testimonianze relative alla trasmissione del testo, vd. J. Schwartz, *Pseudo-Hesiodica. Recherches sur la composition, diffusion et la disparition ancienne d’œuvres attribuées à Hésiode*, Leiden 1960, 252–261, e ora E. Cingano, *The Hesiodic Corpus*, in: F. Montanari – A. Rengakos – Chr. Tsagalis (edd.), *Brill’s Companion to Hesiod*, Leiden–Boston 2009, 129s. con bibl. precedente.

<sup>16</sup> VI sec a.C. vs. età ellenistica. Per uno *status quaestionis* ancora imprescindibile Schwartz, cit., 248–252.

<sup>17</sup> Plin. *Nat. Hist.* 18.213: *occasum matutinum Vergiliarum Hesiodus – nam huius quoque nomine exstat Astrologia – tradidit fieri, cum aequinoctium autumnum conficeretur.*

<sup>18</sup> Cf. ad es. i papiri contenenti frammenti del *Carmen Astrologicum* di Anubione (autore databile forse all’età neroniana, ma con moltissimi dubbi: cf. ora D. Obbink, *Anubio. Carmen Astrologicum Elegiacum, Monachii et Lipsiae 2006*, IV, con bibl.) risalenti tutti all’arco compreso tra il II e il IV–V sec. AD: vd. il *conspectus voluminum* in Obbink, cit., IX. Più nel dettaglio, con riferimenti anche alla diffusione di altri poemi astrologici dall’età imperiale in poi, vd. D. Obbink in: P.Oxy. LXVI, London 1999, 57–65. Agosti 1997, cit., 4 e n. 24, notava, più in generale, come la poesia di carattere cosmogonico conoscesse un periodo di fioritura tra III e IV sec. AD.

<sup>19</sup> Sul rapporto tra Arato ed Esiodo la bibliografia è amplissima: vd. almeno H. N. Porter, *Hesiod and Aratus*, TAPhA 77 (1946), 158–170; R. L. Hunter, *Written in the Stars; Poetry and Philosophy in Aratus’ Phaenomena*, *Arachnion* 2 (1995), 1–34; D. Kidd, *Aratus. Phaenomena*, Cambridge 1997, 8–10; Chr. Fakas, *Der hellenistische Hesiod. Arats Phaenomena und die Tradition der antiken Lehrepik*, Wiesbaden 2001, soprattutto pp. 5–66; Á. L. Gallego Real, *El hipotexto hesiódico en los Phaenomena de Arato*, Amsterdam 2004, *passim*.

<sup>20</sup> Lo scolio arateo *ad loc.* è importante per il rapporto tra Arato ed Esiodo in questo punto: schol. Arat. *Phaen.* 45 (p. 92, 2–6 Martin): καὶ ἐν τούτῳ δὲ Ἡσιόδου ζηλωτῆς φαίνεται (*scil.* Arato): οὗτος γὰρ ποταμὸν εἵκασε δράκοντι εἰπῶν (fr. 70.23 M.–W. = 41 M. = 31 H.): “καὶ τε δι’ Ἐρχομενοῦ ἠπειγμένοιο εἰσι δράκων ὡς”, οὗτος δὲ τούναντίον δράκοντα ποταμῶι ἀπέεικασεν. Lo scoliaste sottolinea la dipendenza di Arato da Esiodo (cf. ζηλωτῆς) citando un verso del *Catalogo* in cui l’Ascreo paragonava il percorso sinuoso di un fiume (il Cefisio) allo strisciare di un serpente; Arato invece, con una sorta di *variatio*, assimilava il serpente (i.e. il Dragone) ad un fiume. Il compilatore dello scolio pare non essersi accorto (oppure non aveva a disposizione) del parallelo più pregnante, ossia il frammento dell’*Astronomia* cit. *supra* conservato da Servio, ove in effetti, al pari di Arato, il Dragone viene paragonato ad un fiume. Cf. Kidd, cit., 192–194 per altri paralleli del nesso fiume-costellazione del Dragone; per un commento al fr. del *Catalogo* vd. M. Hirschberger, *Gynaikōn Katalogos und Megalai Èhoiai. Ein Kommentar zu den Fragmenten zweier hesiodeischer Epen*, München–Leipzig 2004, 256–263, in part. p. 261 (il verso riportato dallo scolio arateo è citato anche da Strab. 9.3.16).

latini, di natura astronomica: fatto che conferma la fortuna del genere poetico astronomico e astrologico nel periodo in cui visse anche il compositore dell'etopea (cf. anche *supra* e n. 18)<sup>21</sup>. Il quale peraltro, stando a P. J. Parsons, avrebbe alluso direttamente proprio all'*incipit* dei *Fenomeni* Ἐκ Διὸς ἀρχώμεσθα ~ ἐκ Διός, ἐκ Μουσέων [ (v. 22)<sup>22</sup>, dimostrando di conoscere ed apprezzare l'opera: se è così, l'ipotesi che al v. 7 κόσμον alluda all'*Astronomia* ne potrebbe risultare più rinforzata.

Per concludere quindi: se Most interpretava in modo più astratto il v. 7 e vedeva nella parola κόσμος un riferimento generale alla poesia cosmogonica ispirata che garantisce ad Esiodo l'accesso alle sedi divine (ossia alla conoscenza assoluta), qui si propone una interpretazione in qualche modo più concreta e coerente con quanto si conosce della produzione poetica attribuita ad Esiodo. Ossia, il dotto «retore-poeta»<sup>23</sup> autore dell'etopea avrebbe mostrato come Esiodo, tramite l'ispirazione delle Muse, ottenga l'accesso alle sedi divine proprio grazie alla composizione di poemi elevati che descrivono tutto ciò che era realmente degno di essere conosciuto, allontanandosi dai 'bassi' *carmina* bucolici. Nello specifico tali poemi tratterebbero: (1) degli dèi e delle loro genealogie (*Teogonia*, v. 5); (2) delle genealogie di eroi ed eroine (*Catalogo*, v. 6); (3) del firmamento, dei suoi fenomeni e dei corpi celesti che di esso fanno parte (*Astronomia* vel *Astrologia*, v. 7). Se è vero che al v. 7 vi è una allusione all'*Astronomia*, sarà forse preferibile la seguente integrazione, che è basata su quella proposta da Barigazzi<sup>24</sup> ma ne elimina le incongruenze rispetto al modo verbale, che dev'essere imperativo, e non indicativo aoristo (Esiodo si rivolge alla Musa: Parsons, cit., 59–60): αὐτὴ κόσμον ἔνισπ[ε μέγαν, τὸν] γ' ἔδρακον ὄσσοις. È esperienza comune che la volta celeste e le costellazioni sono visibili ad occhi nudi, ma per poterli descrivere alla perfezione il poeta necessita dell'ispirazione delle Muse<sup>25</sup>.

Stefano Vecchiato, Venezia  
s.vecchiato.90@gmail.com

<sup>21</sup> Più di recente, vd. l'accurata indagine di E. Gee, *Aratus and the Astronomical Tradition*, Oxford 2013, 148–179.

<sup>22</sup> Parsons, cit., 64, *probante* West, cit., 36, che pensa anche ad una possibile combinazione tra gli *incipit* della composizione aratea e della *Teogonia*. L'idea del 'cominciare da Zeus' era molto diffusa già nella produzione epica e lirica arcaica; tuttavia l'*incipit* arateo era diventato così celebre da diventare paradigmatico nella poesia ellenistica, quasi un motto: su tutto questo vd. R. L. Hunter, *Theocritus. Encomium of Ptolemy Philadelphus*, Berkeley–Los Angeles–London 2003, 98s.

<sup>23</sup> Prendo in prestito l'espressione da G. Bona (vd. *supra* n. 4).

<sup>24</sup> Barigazzi, cit., 8; supplemento accolto da Bona, cit., 125, che lo preferisce a τὸν οὐδέπο[τ] di West (cit., 34).

<sup>25</sup> Se si accetta questa interpretazione, bisognerà aggiungere P.Oxy. 3537<sup>R</sup> l. 11 (= v. 7) tra i *testimonia* dell'*Astronomia* pseudo-esiodica.